

IL CONTESTO STORICO DEGLI ULTIMI PROFETI

Luca Mazzinghi

I profeti, forse ancor più che gli altri testi delle Scritture, sono figure profondamente radicate nella storia del loro tempo. Ciò vale naturalmente per personaggi celebri come Isaia, Geremia o Ezechiele, la cui vita scorre in parallelo ai grandi eventi della storia di Israele. Ma anche i libri che portano il nome di questi e di altri profeti, libri che spesso hanno una storia molto più complessa che travalica la vita dei profeti protagonisti dei libri stessi, sono radicati anch'essi all'interno delle vicende della storia d'Israele. Detto in modo più semplice, non è possibile studiare i libri profetici senza conoscere a fondo la relazione che essi hanno con la storia di Israele!

Il ritorno dall'esilio

Gli ultimi profeti, dei quali ci occupiamo in questi due ultimi numeri dell'annata dedicata ai Dodici profeti, sono in particolare Aggeo, Zaccaria (la cui storia della composizione è piuttosto complessa, come vedremo) e Malachia¹. Si tratta di quei profeti che operano durante il periodo persiano, da quando Ciro di Persia inaugura il suo impero, dopo aver sconfitto i babilonesi. In seguito alla conquista di Babilonia ai deportati viene così permesso di ritornare in patria; intorno al 531 a.C. anche i giudei esiliati a Babilonia da Nabucodonosor iniziano a intraprendere la via del ritorno. Nelle pagine della Scrittura, tutto questo trova eco in modo particolare nei testi di Is 40-55, convenzionalmente chiamati il Secondo Isaia².

In seguito a questo mutamento di situazione un piccolo gruppo di esuli giudei ritorna in patria sotto la guida di un personaggio di nome Sheshbassar (cf. Esd 1,8). Chi fosse realmente un tale personaggio e quale carica avesse non ci è ancora del tutto chiaro: si può pensare a un israelita, membro della famiglia regale, incaricato da Ciro di guidare un piccolo gruppo di esuli con il compito di ricostruire il tempio di Gerusalemme, secondo la politica di conciliazione da lui intrapresa. Il numero dei rimpatriati non doveva essere molto grande, almeno stando alle liste contenute in Esd 2 e Ne 7, benché si tratti di due fonti discordanti. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio affermerà in seguito che gran parte degli

¹ Abacuc appartiene in realtà al periodo esilico.

² Cf. i numeri 4 e 5 dell'annata 1999 di *Parole di vita*, interamente dedicati a Is 40-55. Per tutto quanto contenuto in questo articolo, cf. poi L. MAZZINGHI, *Storia di Israele*, EDB, Bologna 2008, di cui qui riprendo e sviluppo alcune parti. Un testo ben più esauriente a cui far riferimento è quello di P. SACCHI, *Storia del Secondo Tempio*, SEI, Torino 1994.

ebrei preferì restare a Babilonia, per non dover lasciare la posizione che si era ormai fatta.

I rimpatriati intrapresero, pur tra molte difficoltà, l'opera di ricostruzione del tempio, incontrando in particolare l'opposizione delle popolazioni locali, ovvero di quella parte di israeliti che non aveva conosciuto l'esilio, forse sconcertati dal radicalismo religioso dei nuovi arrivati e certamente non molto propensi a dividere il poco che avevano con gente che evidentemente accampava diritti su precedenti proprietà.

Da un punto di vista teologico, i rimpatriati considerano se stessi come il «resto di Israele», ovvero come i reali depositari dei valori autentici dell'ebraismo. Alcuni autori recenti (cf., in particolare, M. Liverani e I. Finkelstein) arrivano a parlare di questo «resto» come del vero responsabile dell'invenzione delle grandi storie relative al passato di Israele, le cui radici tuttavia, contrariamente a ciò che pensano tali autori, esistevano già ben prima dell'esilio.

La ricostruzione del tempio

Soltanto intorno al 520 a.C., in seguito anche alla predicazione dei profeti Aggeo e Zaccaria – riflessa nella prima parte del libro di Zaccaria (1-8), che risale a questo periodo³ – e grazie all'appoggio imperiale persiano, il tempio di Gerusalemme, già distrutto dai babilonesi, viene nuovamente consacrato. La discussione sulla purità riportata in Ag 2,10-14 attesta il primo inizio di quella frattura sopra accennata tra i giudei tornati dall'esilio e quelli invece rimasti in patria, frattura che si farà in seguito più grave. L'atmosfera che si respira in Aggeo e in Zc 1-8 (cf. in particolare Zc 8,9-13) è tuttavia molto positiva e piena di grandi speranze. La ricostruzione del tempio viene vista dai due profeti quasi come l'anticipo dell'era messianica.

La terza parte del libro di Isaia (56-66) si riferisce anch'essa a quest'epoca di difficoltà relative alla ricostruzione del tempio e alla rifondazione della società israelita, al ritorno dall'esilio; con Is 56-66 ci troviamo probabilmente durante il regno di Cambise, successore di Ciro (529-522 a.C.). In questi capitoli finali di Isaia si riflette una visione universalista, di stampo sacerdotale (di quella corrente che prende il nome di «sadocita»), che ritroveremo anche nel primo capitolo di Malachia; non sono tanto le leggi di purità, ma è il comportamento morale retto ciò che rende gradito l'uomo a Dio. Tutto questo si contrappone alla visione nazionalista che, poco più tardi, si riflette nell'opera riformatrice di Neemia e di Esdra.

Proprio la ricostruzione del tempio, dunque, provoca discussioni relative a chi è un israelita autentico. Da questo punto di vista, Malachia e Aggeo / Zc 1-8 si trovano su posizioni piuttosto diverse; Aggeo e Zc 1-8 sono piuttosto rappresentanti della visione sacerdotale della realtà, rigorosamente ancorati al culto del tempio (cf., ad esempio, la questione sul digiuno contenuta in Zc 7,1-7).

Con la prima parte del libro di Zaccaria, in particolare, inizia a svilupparsi in Israele, in questo primo periodo persiano, un nuovo modello di pensiero; i pro-

³ La visione delle quattro corna abbattute (Zc 2,1-4) si riferisce probabilmente alle rivolte di alcuni principi babilonesi, subito dopo la vittoria di Ciro, che i persiani riuscirono tuttavia a stroncare.

feti non si limitano più a riferire la volontà di Dio sulla storia o a denunciare le trasgressioni del popolo, ma per mezzo di visioni e rivelazioni leggono gli avvenimenti storici del loro tempo come vere e proprie proiezioni di una realtà celeste e li iniziano a interpretare come manifestazioni della volontà di Dio; è aperta così la strada che condurrà all'apocalittica che poco dopo inizia a svilupparsi (cf. sotto). Il profeta, in Zc 1-8, è ormai un veggente, depositario di rivelazioni celesti.

Aggeo, Zaccaria e Zorobabele

Successore di Cambise fu il re Dario (522-485 a.C.), un'altra figura importante nella storia dell'epoca: egli riuscì a sedare le rivolte e i disordini che erano scoppiati sotto Cambise e intraprese una completa riforma amministrativa del suo vasto impero, che si rifletterà anche sulla Giudea. Qui, continuando la politica di Ciro, Dario nomina come governatore un certo Zorobabele, un israelita discendente della famiglia di David, cui viene affiancata l'autorità religiosa rappresentata dal sommo sacerdote Giosuè, di stirpe sadocita.

Nei testi di Aggeo e Zaccaria (cf. Ag 2,20-23 e Zc 6,9-14) si parla di Zorobabele in termini quasi messianici; il profeta Aggeo annuncia poi la venuta del regno di Dio, proprio sulla base di queste speranze; in ogni caso, la speranza di una restaurazione della monarchia davidica non sembra affatto scomparsa. In entrambi i testi, poi, si ha l'impressione che uno scriba abbia poi tentato di correggere l'eccessivo entusiasmo posto su Zorobabele, dopo la sua misteriosa scomparsa.

Le notizie su Zorobabele coincidono più o meno con l'annuncio della morte di Cambise, seguita dalla lotta per la successione, dalla quale Dario uscirà vincitore. Forse furono proprio le mai sopite speranze dei giudei di restaurare la monarchia davidica, quelle speranze che gli esuli rimpatriati a Gerusalemme riponevano nella persona di Zorobabele, ciò che spinse Dario a toglierlo improvvisamente dalla scena; ma le circostanze della scomparsa di Zorobabele restano tuttora incerte.

L'autorità politica in realtà non scompare del tutto, perché al posto di Zorobabele vi sarà sempre in Giudea un governatore, rappresentante del re persiano; tuttavia, agli occhi degli Israeliti, la vera autorità rimane d'ora in poi quella religiosa: è da questo momento, infatti, che il potere del sommo sacerdote inizia a essere sempre più importante, caratterizzando la vita della comunità giudaica, sempre più stretta intorno alla sua fede e alle sue osservanze culturali.

Aggiungiamo ancora qualcosa a questo quadro: negli anni del successore di Dario, il re Serse (485-465 a.C.), l'impero persiano entra anch'esso in una fase di forte crisi. Dario stesso era già uscito sconfitto dalla campagna condotta contro la Grecia (la ben nota battaglia di Maratona) e dopo di lui anche Serse viene sconfitto dai greci, in mare a Salamina e in terra a Platea; il tentativo persiano di sottomettere la Grecia fallisce mentre anche l'Egitto cerca di ritrovare la perduta indipendenza.

Ciò che avvenne nel corso di questi anni nella piccola provincia persiana della Giudea, che probabilmente non contava all'epoca più di 50 mila abitanti, ci è largamente ignoto: neppure i testi biblici, infatti, ci sono di grande aiuto. Si può

pensare che sia proprio questo il tempo in cui in Israele nasce una visione più universalistica, più aperta cioè agli altri popoli. La terza parte del libro di Isaia (i già ricordati cc. 56-66) annuncia per il futuro la conversione dei pagani e l'avvento di un regno universale di Dio, dopo più di un secolo di esperienze fatte da Israele come vassallo di questa o quest'altra potenza.

Una forte critica al particolarismo e al nazionalismo giudaico, che si farà sentire soprattutto all'epoca delle riforme di Neemia (444 a.C.) ed Esdra (398 a.C.), è contenuta nei due piccoli ma preziosi libretti di Rut e di Giona, racconti edificanti composti forse proprio in questo periodo e rappresentanti di un altro tipo di giudaismo, più vicino alla teologia di Is 55-66: il libro di Rut presenta la splendida figura dell'omonima protagonista, una straniera proveniente dall'odiato paese di Moab, sposa dell'israelita Booz, antenata del re David. Giona è, invece, il recalcitrante profeta israelita mandato a predicare ai pagani di Ninive, i nemici storici di Israele, i quali, con suo grande disappunto, si convertono⁴. In entrambi i casi il messaggio è chiaro: anche stranieri e pagani (e persino le loro donne!) possono convertirsi ed entrare così in relazione con il popolo eletto.

La fine del periodo persiano e la nascita dell'apocalittica

Il periodo che va dagli inizi del regno di Dario sino alla metà del regno di Artaserse è anch'esso un periodo molto oscuro sul quale sappiamo in realtà davvero poco. Le due missioni riformatrici di Esdra e di Neemia ci fanno intuire che doveva trattarsi di un periodo di difficoltà, sia sul piano politico-sociale che su quello religioso.

Il libro del profeta Malachia, composto probabilmente proprio verso la fine di questo periodo, forse durante il regno di Serse, parla di gravi carenze nel comportamento dei sacerdoti, di prevaricazioni in campo morale, esprimendo allo stesso tempo l'attesa di un mutamento radicale della situazione, per opera di Dio (cf. *Mal* 1,6-14). Il libro di Malachia è in qualche modo l'eco che ci rimane di discussioni teologiche che dovevano essere molto vive nella Gerusalemme di questo periodo.

Sul piano religioso, Neemia tentò di restaurare il sacerdozio contrapponendosi a quei sacerdoti e leviti che evidentemente abusavano o si disinteressavano del loro ministero (cf. *Ne* 13,4-13); cf. anche *Ne* 7,64 che menziona i sacerdoti sospesi dal servizio sacerdotale, e *Ne* 7,6-60, relativo alla ricerca delle genealogie autentiche. Tutto ciò è in linea con gli ammonimenti ai sacerdoti contenuti nel libro del profeta Malachia e che abbiamo appena ricordato; in ogni caso, Malachia riserva ai soli sacerdoti l'interpretazione della legge (cf. *Mal* 2,7), sancendone così l'autorità anche in campo civile; Malachia è testimone che in questo periodo l'autorità sacerdotale tende ormai a sostituirsi a quella civile.

Quanto a Neemia, egli si batte ancora per il rispetto dell'osservanza della legge del sabato, adottando una misura drastica, cioè la chiusura, in giorno di sabato, delle porte della città (*Ne* 13,15-22). Egli proibisce poi i matrimoni misti con donne pagane (13,23-27), problema che si farà sentire ancora con Esdra.

⁴ Sul libro di Giona si veda il fascicolo 3 di *Parole di vita* di questa stessa annata.

In questo contesto storico si sviluppano attese escatologiche e messianiche sempre più forti, riscontrabili già nei testi di Is 56-66, forse già nel libro di Gioele e soprattutto in Aggeo, in Malachia (cf. in particolare il capitolo conclusivo)⁵ e, in modo ancora più evidente, nella seconda parte del libro di Zaccaria (Zc 9-14).

Il contesto storico degli ultimi capitoli di Zaccaria è in realtà ancora piuttosto incerto, ma va situato probabilmente intorno alla metà del V secolo a.C., forse poco tempo prima delle riforme di Neemia⁶. La difficile situazione economica, politica e culturale nella quale si trova la Giudea al cuore del periodo persiano costituisce un terreno davvero molto fertile per lo sviluppo di movimenti di carattere messianico e apocalittico. Il testo di Zc 9-14 testimonia l'esistenza di conflitti interni a Israele, anche tra classi diverse di sacerdoti; proprio su tali conflitti s'innestano le speranze alle quali abbiamo accennato.

Il periodo persiano è, infine, l'epoca nella quale nasce e tende a svilupparsi anche quella grande tradizione apocalittica che troverà la sua più nota espressione nel *libro di Enoch*, un'opera che verrà completata soltanto nel I secolo d.C. In questa letteratura, la cui storia è molto complessa, troviamo al centro una serrata discussione sul problema del male che viene risolto prima di tutto attraverso l'idea della caduta degli angeli. La teologia enochica è una realtà molto più articolata, un ulteriore tentativo di rispondere ai problemi di Israele tra il V-IV secolo a.C. e l'epoca cristiana che tuttavia non ha trovato spazio nel canone delle Scritture giudaiche e cristiane⁷.

⁵ Cf. L. MAZZINGHI, «Mosè, Elia e la conclusione degli scritti dei profeti (Mt 3,22-24)» che apparirà nel prossimo fascicolo (n. 6, novembre-dicembre) di *Parole di vita*.

⁶ Su tutto questo cf. ora G. GAMBELLI, *Guarderanno a me a causa di colui che hanno trafitto. Gloria o tramonto della casa di Davide nel Secondo Zaccaria?*, Cantagalli, Siena 2009. Dello stesso autore, cf. lo studio su Zc 12,10 nel prossimo fascicolo (n. 6, novembre-dicembre) di *Parole di vita*.

⁷ Cf. la breve nota di P. SACCHI, «La letteratura "enochica"», in *Parole di vita* 52/4 (2007) 48-50.